

Alessandro Donati



Stellina Curiosa

Bruxelles
2015

“Stellina Curiosa”



di *Alessandro Donati*

Quel mattino, sotto il sorriso variopinto di un sole tiepido di inizio aprile, dalle sue magiche profondità il mare lasciò affiorare un piccolo pulsare di bollicine.

Insieme ad esse, proprio nel bozzolo di quel gorgoglio di spruzzi e placide conchiglie, un paffuto cavalluccio marino stava gioiosamente saltellando portando sulla sua groppa una piccolissima stella marina.

Era davvero minuta, ma straordinariamente graziosa. E se ne stava lì, ancora beatamente con gli

occhietti chiusi, facendosi cullare dalle onde e dagli echi melodiosi del mondo marino.

Lentamente la sua testa si protese in un gesto regale; sembrava destarsi dai sogni di un viaggio incredibilmente antico e avventuroso. E quando spalancò il suo sguardo, i suoi bellissimi occhi neri sembrarono riversare sulla superficie dell'acqua il riflesso di una saggezza senza limiti e di una promessa al di là del tempo.

Nacque proprio così quella timida e luminosa creatura acquatica, protetta dal mare. Immersa in quello specchio di vita marina dove si riflettono il sole, le stelle, le nuvole ed il volo dei coraggiosi uccelli dalle ali bianche. Proprio da questo abbraccio ella imparò a guardare e conoscere ogni cosa. E dal mare ricevette il suo nome: "Stellina Curiosa".

Erano ormai passati dieci anni da quel suo primo battito di vita e un bel mattino la stella dai capelli castani vide che, poco distante dal suo cuore gioioso, le era spuntata una graziosa gambina. Al vederla, lì per lì provò una incontrollata apprensione. Ma poi si avvide che, con un semplice comando del suo volere lei le obbediva prontamente.

Bastò davvero poco perché con quell'inatteso sviluppo del suo corpicino ella potesse cominciare a muoversi autonomamente in quell'universo marino

che sembrava da sempre invitarla a conoscerlo più approfonditamente.

Furono infatti molto più numerosi gli amici che incontrò e di ciascuno imparò il nome, la storia e il luogo segreto dove andava a nascondersi nei momenti della tristezza.

Dopo altri dieci anni Stellina, si accorse stupita che per la prima volta ella sentiva per così dire la propria sostanza quasi sulla punta delle dita. Si era infatti risvegliata trovandosi accarezzata la guancia da quel braccino flessuoso e sensibile che le era spuntato nella notte. Furono poi giorni, mesi e anni di gioia incontenibile. Perché non soltanto poteva vedere e stupirsi di tutto, non soltanto poteva muoversi e avvicinarsi alle sponde del mondo. Ora poteva anche avvicinare a sé le cose, le poteva toccare e proteggere.

Stava quasi abituandosi al muoversi vivace e sempre inedito del suo vivere, quando, allo scadere puntuale di altri dieci anni ebbe in dono una seconda e ben proporzionata gamba. "A che mi serve un altro punto di appoggio?" - si chiese, sorpresa e divertita. Ma poi, visitata dalla commozione e dalla gratitudine, si accorse per la prima volta, che cosa significava poter camminare nell'acqua con le proprie gambe.

Crebbe perciò la sua forza interiore e la consapevolezza di dover e poter raggiungere mondi e fondali inesplorati. Riuscì perfino a fare i suoi primi salti felici al di sopra delle onde più grandi.

Sentiva però che le mancava qualcosa. Non riusciva comunque a dipanare quei pensieri improvvisi che la facevano violentemente sussultare mentre dormiva sotto un cielo di stelle cadenti. Erano sogni più densi della vita ordinaria. Oppure erano riflessi di nostalgia o aneliti mozzafiato che rimbalzavano nel suo cuore quando vedeva passarle vicina la scia maestosa e musicale della corsa beata e pacifica dei delfini.

Ebbe finalmente in lei la percezione indelebile di ciò che aveva sempre atteso e cercato, quando, allo scadere di altri dieci anni, Stellina Curiosa trovò che una seconda mano, all'estremità di un secondo braccio, stava delicatamente e insistentemente cercando di raggiungere e fare suoi i raggi di sole di un'alba prodigiosa. Dopo un sussulto di entusiasmo ebbe chiarissima nel suo animo la consapevolezza che se era nata era per poter accogliere, fare sua, contenere in un indifeso abbraccio ogni frammento di bellezza, ogni goccia del mare più vasto. E capì che era nata per amare e farsi amare.

Il tempo sembrava esserle sempre troppo poco o andarle troppo stretto. Senza perdere quel magico equilibrio, regalatele dalla vita, Stellina non stava mai ferma. Ora c'era un amico da andare a trovare; poi c'erano le lezioni alla "Scuola degli Abissi" a cui per nulla al mondo avrebbe voluto mancare. Quante le perle preziose che seppe scoprire in quei bellissimi anni, quanti segreti e promesse inaccessibili ricevette dalle confidenze delle creature marine a cui il suo cuore si affezionava in un bellissimo slancio senza ritorno.

Una sera, mentre al chiarore di una pallidissima luna se ne stava appoggiata ad un tronco giunto probabilmente in mare da un fiume in piena, per la prima volta, e fu come se una lama dorata le avesse aperto il cuore, udì in lontananza il canto trasognato delle sirene.

O così parve a lei.

A dire la verità le era già capitato di avvicinarsi al suono magnetico e irriproducibile di quelle creature meravigliose. Aveva osato perfino sfidare le leggi eterne del mare che vietano di avventurarsi per udire tali echi abissali. I saggi, infatti, lo avevano detto e anche scritto sui libri: "Avvicinarsi ad esse, al loro semplice canto, significa rischiare davvero di voler morire, e morire di un dolore senza fondo".

Ma Stellina non si era mai lasciata intimorire da tale grave avvertimento. Anzi. Aveva continuamente cercato di incidere nella memoria e di rivivere quegli indimenticabili momenti. Si era perfino augurata di poterle, un giorno, incontrare personalmente. Perché sentiva forte dentro di sé il desiderio di oltrepassare la propria vita, di dilatarla all'infinito, di farla vibrare totalmente da quell'energia vitale e creativa che muove la terra, il cielo e anche il cuore del mare, e che lei sentiva riflettersi vorticosamente anche nei richiami delle sirene.

Quella sera, all'udire il canto, pensò che la sua ora decisiva era finalmente arrivata. Scivolò dolcemente dal tronco e si mise a nuotare in direzione di quelle voci lontane.

Non seppe mai quante miglia attraversò. La notte si era fatta nera di grandi nuvoloni e un forte vento contrario sembrava volerle impedire l'avanzare.

Via via però che le ore passavano, le voci si facevano sempre più nitide e più vicine. E con un fremito mai avvertito prima comprese che quelli non erano i canti delle mitiche sirene.

L'alba sorgeva lentamente dietro il suo ritmico muoversi verso la riva del mare.

Stellina ebbe paura e si fermò. Era la prima volta infatti che vedeva con i suoi occhi ciò di cui i suoi

maestri le avevano parlato come di un altro pericolo mortale.

Era a qualche centinaio di metri dalla cosiddetta "terra asciutta" e il canto che aveva udito per tutta la notte sembrava fosse a poche bracciate dal suo stesso cuore.

Si volse un attimo indietro, con l'animo smarrito e il timore di stare per compiere l'irreparabile.

Ma vide i colori di quell'alba che sembrano invitarla a proseguire fiduciosa il suo viaggio più importante.

Erano passati esattamente altri dieci anni dall'ultimo dono ricevuto nel suo corpo.

"Stai attenta a non avvicinarti troppo a quel mondo - le avevano sempre detto accigliate le vecchie stelle marine - è un posto dove manca tutto: non c'è acqua, non ci sono amici e poi c'è un clima a cui nessuno di noi ha mai saputo abituarsi".

Ora le stava davanti e, guardando le sue linee e le sue tinte sembrava che l'avesse proprio attesa da sempre.

La soffice e dorata sabbia del basso fondale le provocava un delizioso solletico alla punta dei piedi e le multiformi conchiglie dormienti sulla riva sembravano indicarle la strada da percorrere. Non seppe resistere a quel placido invito e cominciò a muovere i suoi primi passi vacillanti su quella

misteriosa terra, profumata di brace, di rugiada e di alghe.

Poi vide un fuoco acceso ed un gruppo di persone scaldarsi attorno alle sue vampe dorate, accompagnandosi con il suono di uno strumento musicale.

Stellina faticava a stare in piedi; non ci era abituata. E scivolò maldestramente su di un fianco non riuscendo più a sollevarsi.

Allora, dopo vani tentativi, vinse la sua paura di essere scoperta e gridò forte al cielo e al mare: "Aiutatemi".

Ma niente e nessuno sembrava udire la sua voce. Allora urlò ancora più forte, sbattendo come poteva in alto anche le piccole braccia e le sue fragili gambe.

Fu un giovane del gruppo che udì i suoi lamenti. Se ne stava un po' in disparte. Aveva ancora tra le mani il testo di una nuova lettera che stava scrivendo alla donna che amava e che un giorno lo aveva lasciato. Lo avrebbe ancora messo, come aveva fatto moltissime altre volte, in una bottiglia, per poi gettarla in mare, nel fragilissimo e struggente tentativo di far giungere alla sua amata un poverissimo ma concreto segno di un reciproco appartenersi che il tempo e la distanza non avrebbero mai potuto cancellare o scalfire.

Il ragazzo, udito quel flebile lamento lontano, si mise a correre fino alla linea di confine tra la terra e il mare. E vide la stella. Era la creatura più luminosa e bella che avesse mai visto.

La prese nelle sue mani, avvicinandola lentamente al suo volto e poi al suo cuore. E per un dono immeritato di quel mattino, in un solo secondo, senza alcun dubbio, capì di essere amato e di esserlo sempre stato.

A questo caldo e tenero contatto la stella aprì i suoi occhi impauriti.

Lo fissò a lungo e il suo sguardo divenne curioso e disarmato. Vide come la stava guardando. Vide il suo animo sensibile, il suo sorriso malinconico.

E si innamorò perdutamente di lui quando scorse le sue lacrime. Per la prima e unica volta nella sua vita, Stellina Curiosa conobbe il sapore di quelle onde salate che nascono dal mare di un cuore umano.

Comprese che era nata per questo momento: regalare la propria gioia a chi credeva di essere solo e abbandonato nell'universo.

E con quell'intuizione che è propria di chi sta per morire capì cosa vuol dire "amare qualcuno" e essere disposti a dare tutto per lui.

Con le ultime forze che la tenevano in vita cercò di dire al giovane qualcosa, ma le parole rimasero

sospese a mezz'aria. Poi Stellina chiuse per sempre i suoi bellissimi occhi alla luce di questo mondo.

Era in un buio inaccessibile. Poco dopo vi fu un crescendo di luce bianchissima. Poi la scossa di un improvviso terremoto.

Era la mano premurosa della sua mamma che svegliava Manuel dal suo sonno.

"Hai fatto dei brutti sogni, tesoro? - gli chiese - Perché ti ho sentito dormire agitato questa notte".

"Sì... No...".

Manuel si fece pensoso e, dopo qualche istante, sorridendo, le chiese di chinarsi e le sussurrò all'orecchio:

"E' il mio segreto, mamma..., ma forse un giorno ti racconterò".

"D'accordo" - gli rispose guardandolo negli occhi con un'attenzione nuova.

Poi, posandogli delicatamente un bacio sulla fronte gli disse: "Buon Compleanno, Manuel. Che ne dici se oggi per festeggiarti, ce ne andiamo al mare?".

E lui, nuotando felice negli occhi sorridenti e buoni di sua madre, abbracciandola forte, disse d'un fiato:

"Sì, mamma... Perché oggi mi piacerebbe tanto poter trovare anch'io una piccola stella marina, o magari una conchiglia dalle forme strane. Le racconterei i miei sogni, e lei mi insegnerebbe tante cose. Potremmo giocare insieme. Ma poi la rimetterei nell'acqua, promettendole di tornare a trovarla.

Perché bisogna amare e proteggere chi ha fatto un lunghissimo viaggio per venire ad incontrarti e scoprire come siamo fatti e cosa ci facciamo sulla terra".

Roma, 9 Aprile 2015